

IN QUESTO NUMERO

In questo fascicolo doppio, *Epidemiologia & Prevenzione* presenta una dozzina di contributi originali. Nel corso del 2005, gli articoli e gli interventi sono arrivati in redazione al ritmo di uno alla settimana: la qualità sta decisamente migliorando e, a parità di obiettività dei giudizi espressi dai nostri peer reviewers, la proporzione dei pezzi che vengono rifiutati sta diminuendo (cosa che da una parte ci rallegra, dall'altra ci preoccupa per l'accumulo di articoli pronti e il conseguente ritardo della pubblicazione rispetto al momento in cui la versione definitiva viene approvata).

Peraltro, i nostri lettori apprezzeranno la produzione e la qualità dei nostri supplementi (per definizione sottoposti a peer review), di cui il fascicolo dedicato alla revisione sistematica della letteratura su volume di attività ed esito delle cure che accompagna questo numero rappresenta un buon esempio.

La vivacità dei messaggi sulla sentenza del processo d'appello del Petrolchimico di Marghera nelle lettere alla rivista esprime l'esigenza di un approfondimento del tema dell'epidemiologia in tribunale e del rapporto tra l'approccio scientifico al concetto di causalità e il riconoscimento di responsabilità penali. L'interesse verso questi temi è testimoniato, tra l'altro, dall'intervento del magistrato Beniamino Deidda che va proprio in questa direzione.

Le due editoriali sono importanti. Da una parte, il razionale del potenziamento presso l'Istituto superiore di sanità del Centro nazionale di epidemiologia sorveglianza e promozione della salute e le funzioni del centro sono illustrati da Stefania Salmaso: si tratta di un importante cambiamento nella gestione della salute pubblica italiana. Dall'altra, Cesare Cislaghi fa il punto sul significato, nel nuovo millennio, della produzione di atlanti di mortalità e morbosità nel nostro Paese. Il nostro editorialista, oltre che presidente dell'AIE, è il decano della rappresentazione geografica della distribuzione degli eventi morbosi nel nostro Paese. Un percorso iniziato dal primo atlante di mortalità nelle province italiane pubblicato nel 1975, che rimane un esempio storico di utilizzo intelligente di statistiche correnti limitate.

Nel precedente numero di *Epidemiologia & Prevenzione*, in un intervento di Giovanni Renga e Carlo Signorelli, abbiamo riportato gli orientamenti prevalenti nella Società italiana di igiene, medicina preventiva e sanità pubblica sulla derivazione culturale, fisionomia e missione dell'epidemiologia in Italia. Pensavamo che gli abbondanti epidemiologi professionisti italiani avrebbero fatto pervenire a E&P integrazioni all'interpretazione storica e istituzionale data da Renga e Signorelli, ma la nostra aspettativa è stata largamente disattesa. Fa eccezione l'appassionato commento di Eugenio Paci, che ci auguriamo catalizzi ulteriori prese di posizione.

Questo numero fa riferimento alla scomparsa di tre persone che in qualche modo hanno inciso sulla vita di molti di noi. Per il momento ci limitiamo a ricordare Richard Doll in termini iconografici, in attesa del profilo biografico che Rodolfo Saracci ci ha promesso. Dedichiamo invece alcune pagine per descrivere la personalità di Olav Axelson a chi non lo ha conosciuto: un modello di coerenza e di rigore scientifico. In ricordo di Axelson, lo scorso maggio, si è tenuta in Svezia la conferenza «Ethical Considerations and Future Challenges in Occupational and Environmental Health»: alcuni dei lavori presentati verranno pubblicati su un numero speciale dell'*American Journal of Industrial Medicine*. Infine, gli allievi e i docenti del Master in epidemiologia dell'Università di Torino vogliono ricordare l'intelligenza e la dolcezza di Daniela Gobber, scomparsa prematuramente pochi mesi or sono, istituendo un premio a lei dedicato volto a incentivare l'impegno dei giovani epidemiologi.

Benedetto Terracini



maggio-agosto